

*L'ITALIA DELLE REGIONI*

*FESTIVAL DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME*

**Intervento del Presidente della Conferenza delle Regioni e delle  
Province autonome Massimiliano Fedriga**

**Monza, 6 dicembre 2022**

Signor Presidente,

è un onore per me e per tutti i Presidenti di Regione e Provincia autonoma averla con noi oggi nell'occasione in cui quarantuno anni dopo, rinnovando il Patto di collaborazione tra le Regioni italiane, ci accingiamo a sottoscrivere l'Intesa di costituzione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, secondo quanto previsto dall'articolo 117 ottavo comma della Costituzione.

Desideriamo ringraziarLa per la profonda sensibilità che Ella ha rivolto nel corso di questi anni alle Autonomie.

I numerosi recenti incontri, a partire dal 4 agosto 2020 – in piena emergenza pandemica – sino al ricevimento di noi tutti all'indomani della Sua rielezione al Quirinale, ci portano qui, oggi - in un **proficuo dialogo**, a distanza ma

costante, tra i rappresentanti dei territori e Lei, garante della Costituzione e dell'unità nazionale – a celebrare gli impegni di responsabilità che abbiamo nel tempo assunto.

Quarantuno anni fa, i Presidenti di Regione di allora decisero di dar vita alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, consapevoli che solo attraverso una stretta collaborazione e condivisione si potessero rappresentare al meglio nei confronti del Governo e del Parlamento **le “ragioni” delle Autonomie territoriali.**

Un percorso lungo molti anni che ha permesso di cementare **una modalità di lavoro partecipata, inclusiva e mai oppositiva.** Certo, su alcuni temi non sono mancate posizioni diverse e toni a volte accesi, ma sempre in uno spirito costruttivo di difesa dei valori che la nostra Costituzione impone all'articolo cinque, includendo nei principi fondamentali tanto l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, quanto il riconoscimento e la promozione delle Autonomie locali.

Nel richiamare l'articolo cinque, **mi piace ricordarne la collocazione nella nostra Carta costituzionale,** non già nella Parte II, ma **immediatamente fra i “Principi fondamentali”, quale garanzia democratica dello Stato.** Come la Costituzione nacque storicamente per salvaguardare ciascun membro della comunità politica, garantendogli una sfera di libertà, così la formula regionale fu scelta dai Costituenti con lo scopo di assicurare alle comunità locali un equivalente spazio di autogoverno, se pur coniugato con le esigenze dello Stato complessivo.

**Infatti, se l'autonomia è uno dei principi fondamentali della nostra Repubblica, è altrettanto vero che tale principio è vitale e fecondo se coordinato, collegato e integrato in un'ottica di unità e collaborazione.**

Richiamo alla memoria, Signor Presidente, la seduta pomeridiana del 6 giugno 1947 dell'Assemblea Costituente, ove, in sede di discussione generale sul Titolo V del progetto di Costituzione, molti illustri padri costituenti convennero che **la soluzione regionalista avesse a che fare non tanto con la semplificazione degli apparati pubblici, quanto con la natura stessa del regime democratico a cui si stava dando vita.** Da lì l'importanza di affidare alla Regione il ruolo di organo di collegamento tra lo Stato e le autonomie locali.

L'obiettivo prioritario degli esponenti politici di quel tempo era quello di affermare un principio per cui la rilevanza accordata alle Autonomie locali ed **il riconoscimento delle Regioni nella Costituzione componevano il quadro della nuova democrazia italiana, come elemento di rafforzamento, e non di disgregazione, dell'unità della Nazione, della sua coesione economica, sociale e culturale e della sua stessa identità.**

Ce loavrà sentito già dire, Signor Presidente, ma quel principio, testè richiamato, avanzato e squisitamente moderno, è la costante nei nostri rapporti istituzionali: le posizioni che le Regioni rappresentano sono, per la grandissima parte e con poche eccezioni, raggiunte sempre all'unanimità, senza distinzioni politiche o territoriali. **Le istanze di una Regione diventano le istanze di tutte, proprio nel nome della massima valorizzazione dell'autonomia.**

L'esperienza del Covid ha cambiato le nostre vite, ci ha reso più consapevoli della precarietà, ci ha avvicinato ai valori veri, alla solidarietà e alla condivisione in tutti gli ambiti e in tutti i campi. Anche per la Conferenza e per le nostre amministrazioni e per noi Presidenti di Regione, questa esperienza ha significato un momento di crescita che ci ha consentito di delineare un nuovo metodo di lavoro agile ed efficace che rappresenta un modello virtuoso da utilizzare anche in altri contesti presenti e futuri.

Una svolta positiva per i nostri rapporti – pur in un quadro drammatico - che oggi ci porta qui. Nell'incertezza di un virus che non conoscevamo e che metteva in ginocchio i nostri sistemi sanitari, ci siamo ritrovati sin da subito insieme, abbiamo compreso che solo l'unità e la condivisione potevano indicarci possibili soluzioni e così abbiamo iniziato a ritrovarci ogni giorno, ad ogni ora, per condividere insieme linee, azioni e strategie.

Ci siamo impegnati tutti, superando ogni logica di appartenenza politica e abbiamo guardato al futuro, abbiamo lavorato per consentire la ripresa delle attività economiche, per un ritorno alla vita ordinaria, anche attraverso la campagna vaccinale, per rispondere alle esigenze dei lavoratori e delle imprese, per ridare fiducia alle nostre comunità e ai nostri cittadini.

Abbiamo insieme, tutti, migliorato il nostro modo di lavorare e soprattutto abbiamo realizzato che solo l'unità - che tiene conto e valorizza le specificità dei territori - e la condivisione unanime delle scelte potevano aiutarci a contrastare la pandemia. Questo metodo ha rappresentato il modello anche per l'accoglienza dei profughi dell'Ucraina.

**E' nell'equilibrio di questo sistema che risiede, a ben vedere, la capacità di stemperare le inevitabili contrapposizioni e di orientare le decisioni verso meccanismi di virtuosa solidarietà e complementarità**, ed è, in buona parte, sempre a questo delicatissimo equilibrio che, pur a fronte di innegabili difficoltà, si deve la capacità della Conferenza di fronteggiare le sfide che il futuro ci pone innanzi.

Con il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** siamo oggi di fronte ad un momento straordinario di potenziale sviluppo del nostro Paese, purtroppo gravato dalle conseguenze della guerra in Ucraina e della crisi economica ed energetica internazionale. Infatti, l'aumento dei costi dell'energia e i rincari dei prezzi, l'incremento dei tassi di interesse hanno iniziato ad avere effetti sulla struttura sociale del Paese. **Le disuguaglianze, già in crescita da anni, stanno determinando un pericoloso allargamento della forbice sociale.** Occorre un ripensamento del modello di **welfare**, con interventi anche sul lavoro, per garantire stabilità e opportunità per quei cittadini che sono ai margini del mercato. Occorre un forte intervento anche sulla **sanità** per adeguare le strutture, per investire sul personale e per gli interventi di innovazione anche tecnologica.

E' necessario adattare i modelli di sviluppo alle innovazioni, per la sfida digitale da vincere, recuperando posizioni a livello internazionale e puntando sull'educazione digitale e le competenze, ormai non più eludibili.

**Le nuove professioni, le nuove imprese, una moderna pubblica amministrazione digitale ed efficiente.**

Dobbiamo cogliere questo momento per realizzare uno sviluppo reale del Paese che parta dalle nostre realtà, dalle aree marginali, dalle aree interne e montane che debbono essere valorizzate.

E' certamente indispensabile una regia nazionale, ma **occorre una visione chiara, Regione per Regione, degli interventi per i singoli territori, verificando ed incrociando gli investimenti con la programmazione regionale** per rendere ogni azione più spedita, più efficace. Riteniamo che l'impostazione del PNRR, che ha in parte valorizzato le municipalità e molto spesso le più grandi, debba essere adeguata al contesto attuale. Occorre verificare con attenzione le ricadute degli investimenti sui territori regionali per **garantire uno sviluppo omogeneo ed evitare che vi siano aree prive o quasi di interventi significativi.**

La buona riuscita del Piano, da concludersi entro il 2026, è un obiettivo sfidante, ancor più in un contesto economico che risente dell'impennata dei costi delle opere pubbliche e delle difficoltà nel portare a compimento le complesse procedure richieste dal PNRR.

Riteniamo sia **necessario rafforzare la collaborazione interistituzionale, perseguendo una logica di integrazione delle politiche pubbliche** – europee, nazionali e regionali - che garantisca unitarietà all'azione, al fine di evitare una dispersione delle risorse e squilibri territoriali, in particolare per le aree con minore attrattività.

Occorre, dunque, garantire in maniera sistematica il coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome per il loro ruolo di coordinamento e supporto agli Enti locali nell'attuazione degli interventi, soprattutto per

quelle realtà comunali e quegli investimenti che stanno presentando le maggiori criticità.

**Abbiamo l'opportunità di superare i nodi strutturali che da troppi anni limitano le potenzialità di crescita del Paese e indeboliscono la coesione sociale. Lo dobbiamo alle presenti e future generazioni.**

Tra le priorità certamente occorre una **forte semplificazione**, normativa ed amministrativa, per accelerare gli investimenti, per omogeneizzare i procedimenti di programmazione e progettazione delle opere, per creare sinergie *con e tra* i territori.

Un chiaro intervento per contrastare il **dissesto idrogeologico** e intervenire su un territorio fragile, come quello italiano, per evitare future tragedie come quella che ha colpito Ischia, in questi giorni, a cui va il nostro affettuoso pensiero.

**Saremo accanto a questo Governo con lo stesso spirito collaborativo e non rivendicativo che ci ha permesso di dialogare con quattro Governi diversi negli ultimi anni, consci dei bisogni e delle esigenze delle realtà da noi amministrate.**

Signor Presidente, non vi è dubbio che le Istituzioni regionali siano tra le Istituzioni repubblicane più stabili e più coese. Frutto della vicinanza al territorio certamente, della necessità di rispondere e comprendere quotidianamente i bisogni dei cittadini e delle imprese, ma anche della capacità di interpretare le differenti esigenze dei territori e le loro specificità che rappresentano la ricchezza del nostro Paese.

Ed infatti, accanto all'unità e alla condivisione delle scelte e delle politiche, **le Regioni rappresentano proprio quel valore di pluralismo che è portatore di innovazione e creatività.**

Ed è proprio da questa consapevolezza che bisogna ripartire.

Le Regioni non devono essere percepite come enti burocratici ma come Istituzioni dedicate a rispondere ai bisogni dell'ambiente, allo sviluppo locale, alla riduzione del disagio sociale, alla garanzia dei livelli delle prestazioni sanitarie, alla innovazione. Ciò, si badi bene, non in concorrenza con lo Stato, ma in **complementarità con lo Stato**. Solo la complementarità, declinazione naturale della leale collaborazione, è, infatti, il principio in grado di tenere unite le Istituzioni, consentendo di realizzare, nel pieno riconoscimento dell'autonomia, l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

**Dobbiamo tutti essere co-protagonisti della costruzione dell'unità nazionale**, ognuno con la propria specificità e in **un'ottica di solidarietà e interdipendenza**, partecipando attivamente al processo che rende la Repubblica una e indivisibile e rispetto al quale **l'assetto regionale diviene esso stesso strumento di integrazione.**

In tale prospettiva, vanno lette oggi anche le iniziative intraprese da alcune Regioni per il riconoscimento di **forme e condizioni particolari di autonomia previste dall'articolo 116, comma terzo, della Costituzione**, quali possibili punti di approdo nella ricerca di forme di governo territoriale avanzate, nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni e della perequazione infrastrutturale, all'insegna di un nuovo equilibrio tra unità e differenziazione.

Crediamo che la sede della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, nel rispetto delle procedure previste dalla legge e delle competenze del Parlamento e del Governo, possa rappresentare un organismo nel quale insieme condividere i principi generali di questa riforma.

Signor Presidente, come tutti sappiamo, il processo di attuazione della disciplina del Titolo V è rimasto parzialmente incompiuto: già all'indomani dell'entrata in vigore della riforma costituzionale, le Regioni evidenziarono al Governo l'opportunità di procedere immediatamente alla costituzionalizzazione del sistema delle Conferenze. Ma, a partire dal tentativo di riforma del 2005, sino a quello del 2016, l'assetto, come delineato dal legislatore del 1997, è rimasto immutato.

Come si è visto nella prassi, queste sedi hanno acquisito un ruolo sempre maggiore nel dialogo tra centro e periferia, con il loro coinvolgimento, in numero sempre crescente, nei processi amministrativi e legislativi.

**La costituzionalizzazione delle Conferenze ormai non è più differibile.** Per questo ci impegneremo ad **adottare ogni utile iniziativa per far rientrare nel solco costituzionale la disciplina dei rapporti tra lo Stato e le Regioni**, per una più chiara ed efficiente definizione delle modalità di collaborazione nella definizione delle politiche pubbliche che richiedono sempre più compartecipazione.

Signor Presidente, il rinnovato valore del dialogo, anche alimentato dalle vicende che hanno caratterizzato la gestione dell'emergenza da Coronavirus, ha restituito attualità al dibattito, mai veramente sopito, sulla necessità di

rafforzare il sistema delle Conferenze, ampliandone i compiti e realizzando quell'effettivo coinvolgimento nella definizione delle principali politiche del Paese.

In questo contesto, è **da rimarcare il ruolo che progressivamente è venuta esercitando la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, che si è fatta carico della composizione delle diverse istanze regionali**, per consentire l'adozione di posizioni comuni delle Regioni, in una logica pragmatica di spontanea propensione alla leale collaborazione.

Non è comprensibile l'effettivo valore della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome senza la piena considerazione del raccordo che essa svolge, sia che si dipani verticalmente - in funzione di sintesi tra le istanze dei singoli enti nei confronti dello Stato – sia orizzontalmente. In tale ultimo frangente è ben evidente, infatti, che **la Conferenza, nel solco della cooperazione interregionale, favorisce la diffusione delle migliori pratiche e dei migliori processi e sollecita, quindi, ad attingere a più adeguati livelli di efficienza**, consentendo così la formazione di una sensibilità condivisa sull'idea di autonomia come autogoverno responsabile del proprio sviluppo.

In questo contesto oggi, iniziamo a rendere strutturale, nel solco del dettato costituzionale, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome che, per la sua centralità nella catena decisionale tra centro e periferia, rappresenta **la sede che può avere un ruolo propulsivo nel processo di definizione di rinnovati assetti istituzionali di raccordo e cooperazione, innanzitutto tra le Regioni stesse.**

Proprio per questi motivi, noi Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, siamo oggi di fronte a Lei per **sottoscrivere l'intesa ai sensi dell'articolo 117, ottavo comma, della Costituzione, al fine di rafforzare la collaborazione in tutte le competenze e le funzioni da esercitarsi negli ambiti di comune interesse**, di conferire piena espressione istituzionale alla Conferenza delle Regioni, riconoscendone il ruolo fondamentale per l'interlocuzione con il Governo, con il Parlamento e le istituzioni comunitarie.

Signor Presidente, con il rinnovo del patto di collaborazione tra le Regioni e le Province autonome e con la stipula dell'intesa, ci impegniamo a servire le nostre Istituzioni con il più alto senso di responsabilità per la promozione sociale, culturale, economica del Paese.

Voglia, Signor Presidente, nella solennità di questo momento, permettermi di rivolgere un affettuoso ricordo per **Jole Santelli** e **Roberto Maroni**, prematuramente scomparsi, che hanno svolto con esemplare dedizione il compito di rappresentanza delle loro Regioni.

Il loro esempio ci sia da guida e da faro per il futuro.

Desidero, da ultimo, ringraziarLa, a nome di tutti i Presidenti, per il Suo magistrale servizio per il bene della nostra Patria e per il Suo profondo e costante impegno per il progresso della nostra amata Nazione e per l'attenzione che Ella sempre rivolge alle nostre Autonomie.